

Sentiero Urbano della Libertà n° 7

Tappa 18 Borgo Santa Lucia - Seminario



Ritornando sui propri passi e continuando **Contra' San Domenico** si incontra sulla sinistra **Contra' Mura San Domenico**. La si segue; poi poi diventa **Contra' Mure Porta Santa Lucia**. Arrivati in **Via IV novembre**, la si attraversa. All' attraversamento pedonale si prosegue lungo **Contra' Mure Porta Santa Lucia** fino alla porta medioevale di **Santa Lucia**. Di fronte inizia **Borgo Santa Lucia**: si cammina per un centinaio di metri, fino all'ingresso del Seminario.

Prandina e il suo arresto

Il Seminario rappresentò uno dei luoghi di incontro della Resistenza Vicentina.

Entro le sue mura si svolsero riunioni, si smistarono volantini e pubblicazioni, si nascosero ricercati, si sfamarono in molti, vi trovarono deposito temporaneo materiali utili ai partigiani.

Il Seminario era retto da Mons. Arena, fondatore e sostenitore delle Leghe bianche e attento animatore della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Seminario Vescovile riporta alla figura di Giacomo Prandina e al suo arresto. Già nell'introduzione si era accennata alla sua scelta resistenziale.

Il mattino del 31 ottobre 1944 Prandina aveva partecipato ad una riunione in Seminario con i vertici della DC del CNL. La stretta sui vertici partigiani era iniziata con l'arresto di tutta la famiglia Fraccon 5 giorni prima.

Questo il racconto di Monsignor Frigo.

“Il 31 ottobre [1944] si diedero appuntamento nel mio studio i rappresentanti della D.C. in seno al Comitato di Liberazione e fu invitato anche Giacomo Prandina, che arrivò insieme a Mariano Rumor.

Prima di partire, Giacomo mi confidò che quella mattina sarebbe passato a salutare la mamma. Ho cercato di dissuaderlo, ma fu inutile. Mi disse: « È un mese che vivo lontano da casa e voglio vederla». Gli manifestai il mio presentimento. Fece il suo solito sorriso e aggiunse che si sarebbe fermato solo per pochi minuti.

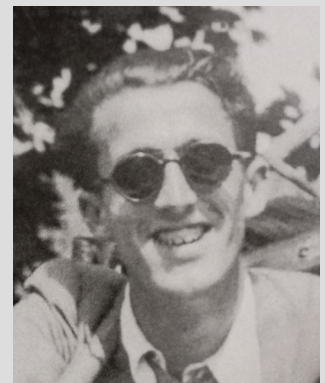
I fascisti dovevano essere già in agguato. Infatti era appena arrivato che essi si precipitarono in casa. Il dott. Cadore, che lo aveva accompagnato, prese il polso di una nipote che era in casa e si fece riconoscere come medico. Per cui portarono via solo Giacomo.

Lo sconcerto tra le nostre file fu enorme. I fascisti ebbero subito la sicurezza di aver arrestato una persona importante.

Nel pomeriggio di quello stesso giorno venne da me la nipote di Giacomo e sua staffetta, la Rosina. Mi portò la triste notizia, pregandomi di avvertire tutti quelli che dovevo. A S. Pietro in Gu fu un lutto paesano.

Giacomo era conosciuto, stimato e amato da tutti. Era lo splendido giovane che, anche dopo la laurea in ingegneria, ha continuato alla domenica a passare tra i banchi in Chiesa a raccogliere le offerte dei fedeli aiutando i fratelli sagrestani. La sua bontà e generosità era nota a tutti.

Per Giacomo si tentò di corrompere il comandante tedesco. L'Arciprete Mons. Castegnaro mise a disposizione tutti i soldi di cui lui disponeva e tutti quelli della Chiesa: 800 mila lire. Una somma enorme per quei tempi. Ma fu inutile.”



Prandina era sotto le armi l'8 settembre; ritornato a casa, dopo alcuni giorni di riflessione, decise per la Resistenza e iniziò ad organizzare una banda di partigiani con gli amici del posto.

Operò per favorire la fuga di ex prigionieri alleati e di ebrei.

Divenne punto di riferimento per le Missioni alleate e per gli aviolanci in pianura.

Entrò nel CNL provinciale: controllato da tempo dai servizi investigativi del regime, venne catturato il 31 ottobre 1944.

Tra le tante angustie nel partecipare alla Resistenza, ai cattolici era richiesta una scelta non facile. Don Pierantonio Gios lo ricorda all'inizio del suo intervento in *"Il coraggio di una scelta"*, quando ricordava che tra le direttive date dal Vescovo alla Consulta Diocesana di Azione Cattolica era indicato che: *"Nessun iscritto, e meno ancora se dirigente, può assumere, come tale, attività partigiane"*.

"Il nuovo vescovo Carlo Zinato, succeduto nel settembre 1943 a Ferdinando Rodolfi, ed entrato in città il 7 settembre - proprio il giorno prima dell'annuncio dell'armistizio agli italiani - [...] impartiva direttive «improntate alla gravità dell'attuale condizione. Gli iscritti all'AC - precisava - devono tenersi al di fuori di ogni competizione. Ciò non significa fredda indifferenza, ma fattivo contributo di equilibrio e carità cristiana. Nessun iscritto, e meno ancora se dirigenti, può assumere, come tale, attività partigiane. Dopo una vivace discussione - un'annotazione significativa, in riunioni di solito unanimi - tutti convergono sul principio, riconoscendone la opportunità e la giustizia, pur facendo osservare la difficoltà di attuarla in campo politico e di controllare l'attività specifica dei soci». Ben sappiamo che molti disubbidirono, preti in testa, ma il divieto di partecipare alle attività partigiane fu ribadito nella seduta di Giunta del 6 novembre 1944, dopo che si prese atto con dolore che la sig.na Graziella Fraccon - Reggente del segretariato della FUCI femminile - era stata arrestata con tutta la sua famiglia: «Se alcuno dei dirigenti o dei soci non ritenesse di poter adattarsi a questa disciplina, abbia la franchezza di lasciare il suo posto e di consegnare la tessera, considerandosi non più membro di Azione cattolica»."

Alba Lazzaretto, *"Bianco fiore e camicia nera"*, Messaggero 2010, p. 234

Prigionia e deportazione di Prandina

Con il 31 ottobre 1944 per Prandina iniziava una durissima prigionia.

"La detenzione durò cinquantatré giorni, nei quali dovette subire duri interrogatori, torture e sevizie di ogni tipo allo scopo di estorcergli qualsiasi informazione utile all'individuazione della sua cellula di resistenti. Trincerato dietro un ostinato silenzio, nel corso delle lunghe giornate trascorse in cella ebbe modo di dividere la prigionia con Torquato Fraccon e suo figlio Franco che, come lui, erano in attesa di conoscere la loro sorte."

<https://biografieresistenti.isacem.it/biografie/prandina-giacomo/>

Don Frigo fu presente il mattino del 21 dicembre 1944 alla deportazione a Mauthausen della settantina di prigionieri, tra cui i Fraccon e Prandina.

Cosa aspettava loro?

Dopo alcuni giorni al campo di transito di Bolzano, ai primi di gennaio 1945 insieme agli altri vicentini venne caricato nei carri bestiame per arrivare al campo di concentramento l'11 gennaio.

Giacomo ricevette il "completo" da campo di concentramento, con sulla giacca cucito il triangolo rosso e il numero 115674.

Consegnato in quarantena fino al 16 febbraio, venne destinato al sottocampo Gusen II, dove venivano costruiti motori d'aereo. Gusen II era una tra le più moderne fabbriche sotterranee dei nazisti.

“Con più di 50.000 metri quadrati (circa 8,5 km di lunghezza del tunnel), era uno dei più grandi impianti sotterranei tedeschi e raggiunse lo stato di produzione alla fine del 1944. [...]”

Costruito nel giro di 13 mesi dai prigionieri del KZ, Gusen II divenne uno dei campi di concentramento più orribili della storia europea a causa della sua elevata mortalità, fino al 98% (periodo di sopravvivenza medio 4 mesi). [...]”

A Gusen II vennero scavate almeno 14 gallerie, per un'ampiezza di circa 8 metri, un'altezza che arrivava anche ai 15 metri e per una lunghezza di più chilometri, da circa 11.000 detenuti.”



Giacomo e Lorenza Prandina, “Giacomo Prandina”, Tipografia Dal Maso 2024, pp. 103–104

Foto da <https://www.gusen.org/the-bergkristall-underground-plant-at-st-georgen/#pagepics-3>

In quelle gallerie vennero realizzati un migliaio di aerei a reazione.

La fusoliera di uno la si nota sulla destra della foto, scattata nel maggio-giugno 1945, durante un controllo dell'esercito statunitense.

Prandina morì dopo meno di un mese dall'arrivo a Gusen, il 13 marzo 1945, stroncato dalla dissenteria, dalle sevizie e dagli stenti.

Arresto don Frigo

L'estensore della nota seguente è don Frigo, che assistette precedentemente all'arresto e alla deportazione di molti amici partigiani. Il 3 gennaio 1945 venne il suo turno.

“3 gennaio 1945. È la vigilia del mio arresto.

Alle dieci si presentano in portineria del Seminario due individui che chiedono di me. Il portinaio dice loro che non sono in casa e che non sa a che ora ritornerò.

Dopo una mezz'ora, il portinaio sale da me, mi riferisce della presenza di questi due, che stanno attendendo vicino alla porta d'entrata e mi dice che uno si è presentato come cugino di Dino Miotti.

Gli chiedo se è andato in ospedale, che era al pianterreno del Seminario, a far visita al papà di Miotti, che era degente per un colpo di pistola che gli era stato sparato dai fascisti. Avendomi detto di no, aumentano i miei sospetti. [...]”

La mattina successiva, appena celebrata la Messa, passai per il Seminario per prendermi dei libri [...]. Ma appena arrivato in portineria, vedo che c'è ad attendermi la mamma del dott. Cadore. [...]”

Era venuta per pregarmi di andarlo a cercare, di persuaderlo in tutte le maniere a fuggire, a non farsi più vedere in giro e mi consegnava un grande pacco, contenente del sapone e una grossa «soppressa», che essa considerava senz'altro le cose più urgenti per uno che doveva darsi alla macchia. [...]”

Non riesco a pensare una risposta perché ho il presentimento di essere questa volta più che mai in pericolo e so che devo scappare prima che suoni l'allarme aereo, come da parecchi giorni avviene tutte le mattine, nel qual caso resterei bloccato in casa. Ma non posso mandar via la signora e mentre telefono per cercare un posto, squilla la sirena di allarme.

In brevissimo tempo l'entrata in Seminario si riempie di tutte le persone che abitano nelle vicinanze e che scendono nei rifugi. Vi accompagno anche la signora e mentre risalgo in superficie, mi viene incontro un seminarista, che con tanta premura mi presenta due che sono venuti a cercarmi.

I due sono Foggi e Licini. Foggi nasconde appena il mitra sotto il paltò. Mi dice che sono in arresto [...] e che deve venire nel mio appartamento per una perquisizione. Lo avverto [...] che prima di salire da me devono aspettare che mandi a chiamare il Rettore.

Arriva Mons. Arena e quando siamo davanti alla mia porta lo prego di accompagnare in una stanza il Licini, di mostrargli pure tutto quello che desidera vedere ma che lo obblighi a tenere sempre le mani in tasca, per evitare il pericolo che venga depositato qualche cosa. [...] Non trovano niente. Scendiamo in portineria. Prego il Rettore di avvertire il Vescovo e con un paio di libri sotto il braccio e il Breviario ci avviamo, io davanti e i due soci dietro di me.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 159-161